

◆ *Il presidente del Consiglio e il leader di es-*
indicano il metodo da seguire per il Colle:
chiarire subito le intenzioni sulle nuove norme

◆ *Si ferma in Senato l'iter della legge elettorale*
Amato rilancia l'elezione diretta del premier:
il confronto va esteso alla forma di governo

◆ *Il capo dell'esecutivo in serata da Scalfaro*
Convocato per la prossima settimana
un incontro al vertice della coalizione

IN
PRIMO
PIANO

«Dalle riforme il nome per il Quirinale»

D'Alema e Veltroni: prima l'intesa di maggioranza, poi l'accordo con l'opposizione

CONZIA ROMANO

ROMA La partita del Quirinale? È quella delle riforme. Anzi, dopo il referendum, proprio la ripresa del cammino delle riforme, sia elettorali che istituzionali, sono la cornice indispensabile dentro la quale discutere, nella maggioranza prima e con l'opposizione poi, l'elezione del presidente della Repubblica. D'Alema e Veltroni si trovano d'accordo ed indicano questo metodo di discussione. Si sono sentiti più volte per telefono tra di loro, hanno parlato ed incontrato i vari leader della maggioranza, e ieri, dopo l'ennesima telefonata rilanciano le riforme per trovare anche una soluzione per il Quirinale.

Riforme e Quirinale quindi, il tema collegato che verrà discusso nel vertice di maggioranza che si terrà la prossima settimana. Ed anche una sponda aperta alle opposizioni per non limitare l'elezione del decimo capo dello Stato ad un prendere o lasciare su un nome o su un'altra.

Il presidente del consiglio e il segretario di Ds si sono trovati d'accordo su più punti. Per il Quirinale è ora di smetterla col gioco al massacro sui nomi dei possibili candidati, buttati giù come birilli, ora dalla maggioranza ora dall'opposizione. Al presidente della Repubblica è affidato un ruolo fondamentale di garanzia, per tutti, il percorso che la legislatura deve completare è quello delle riforme. Quindi non possono più esserci atteggiamenti ondivaghi e sulle modifiche della legge elettorale che su quelle costituzionali. Tutti scoprono le loro carte sulle riforme e poi si sceglie il nome del capo dello Stato che possa garantire alla maggioranza ed all'opposizione il percorso che

concluda questa fase di transizione.

Per Botteghe Oscure è fondamentale comprendere come la maggioranza intenda affrontare e ragionare sulle riforme, dove non mancano posizioni divergenti, trovare una soluzione comune da cui, inevitabilmente, discende la candidatura migliore per la presidenza della Repubblica. E per palazzo Chigi le riforme sono il punto qualificante della politica del governo.

Ma l'accordo sul nuovo metodo, riforme-Quirinale, non vede schierati solo Veltroni e D'Alema. Anche Marini ha dato il suo assenso. E domani Ds e Ppi si incontreranno proprio per discutere insieme.

Un confronto nella maggioranza, ma anche un'apertura alle opposizioni. Il nome per il nuovo inquilino del Colle scaturirà proprio dalla discussione sulle riforme. E verrà finalmente allo scoperto la reale volontà delle diverse forze politiche. C'è davvero la disponibilità di Berlusconi, Fini e Bossi? Stavolta, tutti saranno costretti a scoprire le loro carte. E dire chi ci sta e chi no. I politici dovranno rinunciare a bizantinismi e fumoserie dietro le quali a volte amano nascondersi.

Si è scelta la strada più difficile o più facile? Presto per avere la risposta. Ma forse, il metodo, imporrà maggior chiarezza. La maggioranza dovrà dire quali sono le riforme che possono essere portate a termine nella legislatura e chi è il candidato per il Colle che

può accompagnarle. L'opposizione dovrà dire se vuole essere della partita: e delle riforme e del Quirinale.

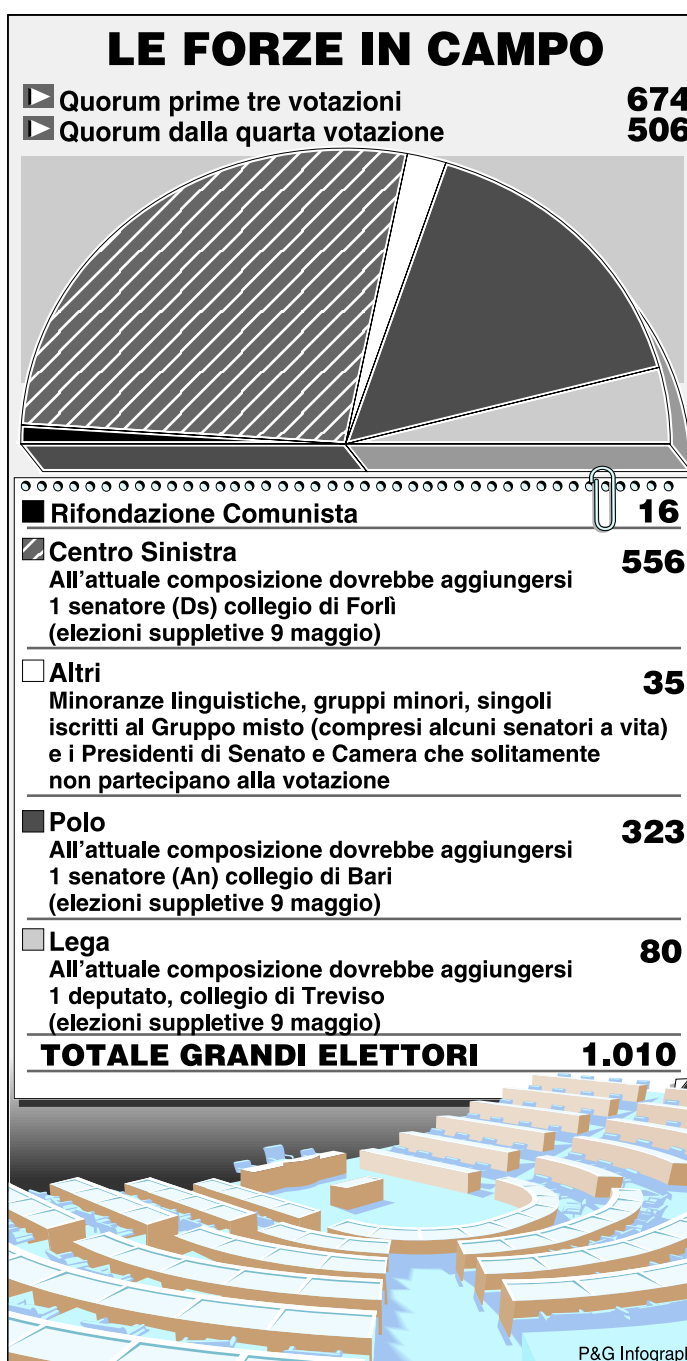
In questo nuovo quadro, si ferma al Senato l'iter della legge elettorale Amato, e il ministro per le Riforme propone che il confronto deve essere esteso anche alla forma del governo, in primo luogo all'elezione o all'indicazione diretta del premier.

Ma il nuovo metodo indicato non blocca le dichiarazioni sui nomi in corsa per il Quirinale. Il leader del Ccd Casini esprime il suo apprezzamento per Ciampi che, fa capire, non dispiacerebbe neanche a Fl. Ed invita, con la guerra in corso, a non impegnare i grandi elettori in lunghe votazioni.

Berlusconi, che vuole essere della partita, pone un solo voto: mai più Scalfaro. Lancia da Strasburgo l'avvertimento: due o tre milioni di italiani scenderebbero in piazza se Oscar Luigi Scalfaro fosse confermato per un altro mandato. «Quello di Scalfaro è l'unico nome sul quale sono stato

chiaro. Non lo vuole la grandissima maggioranza degli italiani e non vi dico cosa succederebbe in Forza Italia: due o tre milioni li ritroveremmo in piazza anche se noi facessimo il massimo per bloccarli», spiega il Cavaliere.

Anche Fini esprime le sue riserve sulla rielezione dell'attuale capo dello Stato, ed ipotizza che nelle prime votazioni si arriverà a candidature di bandiera. In questo caso, per il leader di An, il Polo dovrebbe indicare il suo candidato. Una nuova punzecchiatura al Cavaliere, che esclude invece candidature di bandiera.



IL RETROSCENA

E dopo settimane di tensione c'è l'assenso di Franco Marini

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Massimo D'Alema proprio tutti non li ha sentiti, qualche segretario di partito è rimasto fuori dal suo giro di telefonate.

Per esempio Clemente Mastella: «Io non sono stato consultato e comunque per me l'elezione per il Quirinale è a se stante». Ma il segretario del Ppi è stato uno di coloro con cui il premier ha scelto di formulare quella che il sottosegretario Gianclaudio Bressa definisce «convenzione politica». Vale a dire che per superare la spaccatura nella maggioranza - tra chi preferirebbe una candidatura esclusivamente del centrosinistra e chi invece una formula su cui raccogliere consensi anche tra le opposizioni - D'Alema ha proposto di ancorare la vicenda Quirinale alle riforme.

«Non è una decisione per suggerire dei nomi», insiste Bressa. Ma certamente è una scelta che va incontro a Franco Marini, il quale in questi ultimi tempi si è speso molto per tenere aperto un dialogo con il Polo, in particolare con Berlusconi, suscitando del fastidio in parte del suo partito; ma - spiega Lapo Pistelli, vicepresidente dei deputati - commetterebbe un errore chi pensasse che questo sia un segnale per un possibile ribaltone di alleanze.

La cosiddetta convenzione politica è, dunque, il punto da cui ripartire e intorno a cui ricucire posizioni che si sono andate divaricando. Ma ieri Antonello Soro, capogruppo popolare a Montecitorio, l'ipotesi di legare riforme e Quirinale l'ha bocciata decisamente: «Mi sembra velleitario e poco realistico subordinare l'elezione del capo dello Stato alla definizione di un progetto di riforme». Una posizione del tutto personale, hanno fatto sapere da piazza del Gesù, che non vincola assolutamente il segretario che in

questi giorni ha sentito e visto Walter Veltroni oltre che aver parlato varie volte con il premier.

«Soro propende per una candidatura squisitamente di maggioranza», dicono nel Ppi, per spiegare una battuta del capogruppo: «Fare un presidente per due anni, legato alle riforme significherebbe armare i corazzieri con le bombe a mano».

Intanto Franco Marini un obiettivo l'ha ottenuto: per «garantire» le riforme, il candidato presidente non può che essere un politico - dicono nell'entourage del segretario. Dunque via il nome del tecnico Ciampi, via quello dell'avvocato Martinazzoli, restano in piedi di quelli dei politici Mancino e Jervolino. «Meglio nell'ordine inverso, perché il presidente del Senato non è

molto amato a Botteghe oscure». Ai diessini che obiettano a Mancino di essere troppo «vecchio», alcuni popolari fanno osservare che «Rosetta era nel grande centro di Scotti e Gava. Anzi all'epoca mi meravigliavo che una come lei fosse alleata di simili personaggi». Ma naturalmente nel Ppi c'è sempre chi lavora per tenere «in caldo» il nome del segretario o del vice-premier, contenti del fatto che comunque i popolari sono imprescindibili per tutte le operazioni politiche che contano, nonostante i risultati elettorali non eclatanti.

E a proposito di elezioni, oggi i popolari riuniranno la direzione, per discutere un'altra questione divenuta «bollente», sul fronte delle prossime europee. «Mi viene voglia di non candidarmi alle europee», ha infatti detto ieri Pierluigi Castagnetti, «mi hanno riferito, e vi dico che non sono voci o illazioni, ma fatti verificati, che nel mio collegio c'è una campagna contro di me...».

Sia Franco Marini sia Sergio Mattarella sono immediatamente intervenuti per tranquillizzare Castagnetti. Ma il problema resta aperto.

IN CASA
DEL PPI
Il leader dei Popolari è d'accordo
Ma Mastella (Udr) è dubbioso
«Il Quirinale è a sé stante...»



L'INTERVISTA

Marcello Pera: «Ma non ci dicano "prendere o lasciare"»

CARLO BRAMBILLA

MILANO Il senatore Marcello Pera, uno dei «professori» di Forza Italia, per l'imminente elezione del Presidente della Repubblica auspica una cosa sola: «Che la battaglia per il Quirinale non trasformi il Parlamento unificato in un Vietnam politico...».

E come, senatore Pera, può essere sventato il pericolo del «tutti contro tutti»?

«Per evitare spettacoli indecorosi in aula, cose già viste e che la gente non capirebbe più, occorre seguire una procedura corretta. Innanzitutto bisogna che la maggio-

ranza faccia le sue proposte coinvolgendo l'opposizione sulla scelta finale del nome. Occorre insomma arrivare a un'intesa per un Presidente di tutti, secondo lo spirito dell'attuale Costituzione».

D'Alema e Veltroni pare che abbiano indicato proprio questa strada. Che ne pensa?

«Così sembra. Ma non è ancora tutto chiaro. Vorrei capire se offriranno un solo nome, oppure una rosa di candidati. Fra le due proposte c'è una bella differenza. La prima, quella del nome unico, quella cioè del «prendere o lasciare», è inaccettabile. Solo con una rosa di nomi è possibile aprire il dialogo».

Non è che il Polo sia così compatto, perfino

sul candidato di bandiera non sembra esserci accordo... E così?

«Spero che la questione venga affrontata al più presto in un vertice delle forze politiche del Polo. Penso che sia un passaggio utile e necessario. Insomma il Polo non deve commettere lo stesso errore della maggioranza: al nostro interno niente divisioni, ma accordo su tutto, a cominciare dalle procedure. Ripeto: senza ampie convergenze, nella maggioranza, nel Polo, fra maggioranza e Polo, davvero vedo il rischio di una bagarre intollerabile in aula...Un tormentone infinito, col Parlamento screditato...».

Indipendente dal nome, qual è l'identikit

del Presidente ideale per Forza Italia?

«Lo ha già delineato Berlusconi: un personaggio dell'area moderata e centrista. Mi pare una chiara indicazione di massima disponibilità alla convergenza. A patto che la maggioranza abbandoni l'idea del «prendere o lasciare»».

Nessuna pregiudiziale da parte di Forza Italia?

«Per noi resta improponibile una sola ipotesi: la rielezione di Scalfaro. E questa è una considerazione generale del Polo, non solo del mio partito. Quindi, per motivi arcaici, riteniamo la stagione del Presidente della Repubblica uscente finita e strafinita».

giovedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Enti locali

Quotidiano di politica, economia e cultura

da giugno

